

Suggestiva messinscena dell'opera di Mascagni al Teatro Antico di Taormina

Un poker di donne d'eccezione ha fatto grande la "Cavalleria"

Applaudito pure il raffinato balletto dedicato al maestro Maurice Béjart

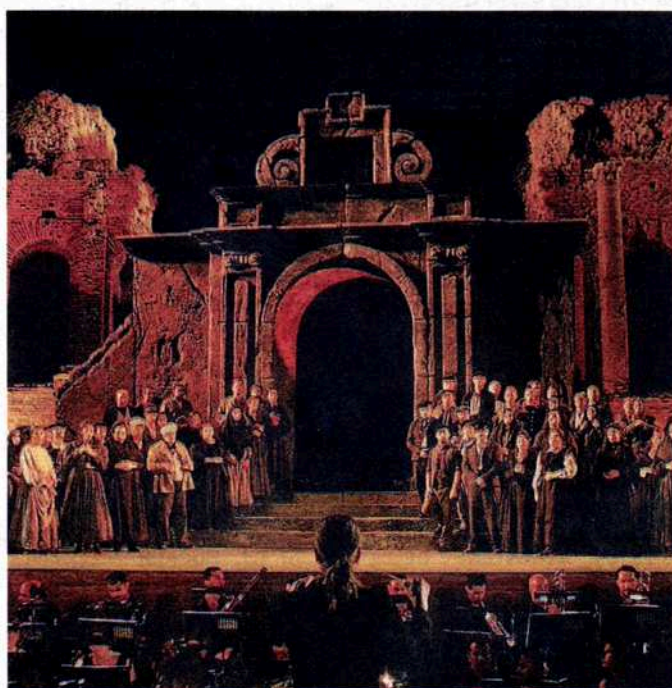
Matteo Pappalardo

TAORMINA

Inconsueto, certo, ma intrigante, l'abbinamento pensato da Enrico Castiglione, direttore artistico della sezione Musica & Danza di Taormina Arte: prima spazio al balletto (proseguendo sulla coraggiosa - e vincente - linea tracciata con i Momix e con il Gala "Roberto Bolle & Friends"), con il raffinato "Omaggio a Bejart" di Raffaele Paganini e della compagnia di danza di Mvula Sungani (che della performance ha firmato regia e coreografie); e, poi, dopo un breve intervallo, ancora lirica, dopo la memorabile "Aida", con una suggestiva edizione di "Cavalleria rusticana", con un poker di donne d'eccezione: Patricia Panton, a cui è stata affidata la regia; Francesca Cannavò, che ha curato scene e costumi; Keri Lynn Wilson, chiamata a dirigere; e una superba Chiara Taigi nel ruolo di Santuzza.

L'ennesima scommessa vinta, diciamo subito, da Castiglione, con una serata ricca di emozioni e con una marea di gente che - piacevolissima abitudine, ormai, di questa stagione - mercoledì gremiva il Teatro Antico. E a trovare posto, sulla tribunetta che contorna la platea (ridotta ai minimi termini, per via della sistemazione dell'orchestra) c'erano pure i vescovi di Palermo e Catania, Grìstina e Romeo, per dimostrare forse che non tutti la pensano come il loro collega di Caltagirone, che qualche giorno fa aveva proibito la messinscena proprio di "Cavalleria", ritenendola immorale e non adatta alle festività religiose.

Ma andiamo con ordine, cominciando dal composito (anche



Un momento della "Cavalleria Rusticana" al Teatro Antico

troppo, forse) spettacolo di balletto che, più che a Bejart ci ha fatto pensare ad Alvin Ailey e a tanta danza statunitense, a cui rimandava per atmosfera e cifra stilistica complessiva. Ma ci può stare, se pensiamo alla lezione del coreografo marsigliese (scomparso nel 2007), capace di spaziare con disinvoltura attraverso i generi più diversi, senza preclusioni di sorta. Hanno trovato posto, allora, nei vari quadri pensati da Sungani celebri momenti operistici (dal "Nessun dorma" al "Và pensiero"), il "Te Deum" di Charpentier, musica popolare, ritmi concitati e sonorità dei nostri giorni, senza dimenticare affascinanti echi sudamericani, ripensati con spunti efficaci dal coreografo romano (di origini africane), fino

alla rilettura - non entusiasmante, in verità - del già citato Bolero di Ravel (che Bejart creò nel 1961 per il ballerino argentino Jorge Donn, mirabile esempio della sua arte e della vocazione, a lui congeniale, ad abbracciare tutto), che ha chiuso l'esibizione. Elegante come sempre, Paganini si è fatto apprezzare insieme con le brave Emanuela Bianchini e Simona De Nittis e con i talentuosi giovani danzatori della compagnia di Sungani, che hanno mostrato un discreto affiatamento.

Particolarmente riuscita, poi, l'edizione di "Cavalleria rusticana", grazie alle azzeccate scelte della regista Patricia Panton e di Francesca Cannavò, che ha firmato le scene (ricreando un pezzo della Sicilia di fine Ottocento) e i

costumi, arricchiti dai ricami e dai colori dei magnifici esempi tratti dal corteo storico di Piana degli Albanesi, messi a disposizione dalla locale amministrazione (a questo proposito, segnaliamo che alla "prima" era presente anche il sindaco Gaetano Caramanno). Efficace, e non solo funzionale, il disegno luci opera di Lorenzo Tropea. Sicura e col piglio deciso, sul podio, Keri Lynn Wilson, una delle "bacchette" donne più famose, anche se alcune sue scelte riguardanti il fraseggio non ci sono sembrate perfettamente pertinenti con la partitura di Mascagni; buona, in ogni caso, la prova dell'Orchestra del Teatro Vittorio Emanuele di Messina; di ottimo livello, poi, ci è sembrato l'apporto offerto dal Coro Lirico "Cilea", diretto da Bruno Tirota. Superba, come detto, Chiara Taigi, autentica padrona della scena, dal preludio iniziale all'ultima nota: una Santuzza, la sua, appassionata (anche troppo, qualche volta...) e dalla tinte forti che, tradita dal suo Turiddu - che torna all'antico amore, Lola - mentendole e dimenticandosi di lei rivela a compare Alfio la tresca ordita alle loro spalle. Un personaggio a tutto tondo, dunque, quello regalatosi dal soprano romano, già applaudita Medea nel 2007, che ha entusiasmato il pubblico presente. Puntuale e senz'altro apprezzabile, anche se (forse inevitabilmente) un po' in ombra, la Lola di Sonia Zaramella; da rimarcare, ancora, la bella prova del mezzosoprano messinese Emy Spadaro nelle vesti di Mamma Lucia; diligente e generoso, ma senza particolari bagliori, il contributo delle voci maschili, Dario Balzanelli (Turiddu) e Marcelo Guzzo (Alfio). Si replica stasera. ◀